

Associazione  
per lo Sviluppo  
degli Studi di  
Banca e Borsa



Università Cattolica  
del Sacro Cuore  
Facoltà di  
Scienze Bancarie  
Finanziarie e Assicurate

**NINA KAUCHTSCHISCHWILI**

**“DOSTOEVSKIJ E IL DENARO”**

Introduzione di

**GIUSEPPE VIGORELLI**

Ciclo di conferenze e seminari

**“L’Uomo e il denaro”**

Milano 2 aprile 2007

QUADERNO N. 20

Associazione  
per lo Sviluppo  
degli Studi di  
Banca e Borsa



Università Cattolica  
del Sacro Cuore  
Facoltà di  
Scienze Bancarie  
Finanziarie e Assicurative

**NINA KAUCHTSCHISCHWILI**

**“DOSTOEVSKIJ E IL DENARO”**

Introduzione di

**GIUSEPPE VIGORELLI**

Ciclo di conferenze e seminari

**“L’Uomo e il denaro”**

Milano 2 aprile 2007

Sede: Presso Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano, Largo A. Gemelli, n. 1  
Segreteria: Presso Banca Popolare Commercio e Industria - Milano, Via Moscova, 33 - Tel. 62.755.1  
Cassiere: Presso Banca Popolare di Milano - Milano, Piazza Meda n. 2/4 - c/c n. 40625

Per ogni informazione circa le pubblicazioni ci si può rivolgere alla Segreteria  
dell’Associazione - tel. 02/62.755.252 - E-mail: [assbb@bpci.it](mailto:assbb@bpci.it)  
sito web: [assbb.it](http://assbb.it)

**Giuseppe VIGORELLI,**

Presidente Associazione per lo Sviluppo degli Studi di Banca e Borsa

## **Introduzione**

*Dopo esserci soffermati sulla schiavitù in Europa fino al IX secolo, riprendiamo il discorso occupandoci a proposito di quella nell’Africa nera, che divenne una gigantesca miniera di carne umana, quando dall’America si cominciò a chiedere braccia da lavoro: gli schiavi divennero preziosissimi. I primi neri in catene arrivarono ad Haiti nel 1506 (forse 17 in tutto), nel 1510 iniziò il commercio massiccio dall’Africa, che fruttò guadagni ingenti a re e a mercanti.*

*Il re di Spagna aveva fissato una tassa di 2 ducati per ogni singolo schiavo, più una tassa di esportazione. Fatta la legge, trovato l’inganno: e sul mercato schiavista fiorì il mercato clandestino, ancora più orripilante di quello legale. Nel 1592 un certo Gomez Reynal comperò una licenza per il rifornimento di circa 40.000 schiavi da consegnarsi in 9 anni, con un margine di 10.000 capi morti durante il viaggio. Ben presto i mercanti di schiavi capirono che il traffico negriero poteva fruttare ingenti guadagni “a triangolo”. Cioè, si importavano manufatti di scarto in Africa, con questi si pagavano i fornitori di schiavi; giunti in America, questi venivano venduti in cambio di merce pregiata, che a sua volta invadeva i mercati europei, letteralmente affamati di materie prime.*

*Gli olandesi nel 1612 fondarono il Forte Nassau per instaurare un porto di smercio. Giacomo I d’Inghilterra concesse a 30 mercanti il monopolio del commercio con la Guinea, ed essi fondarono la “Compagnia degli avventurieri di Londra per il commercio in regioni dell’Africa”: un titolo lungo che è tutto un programma. Le colonie in America diventavano sempre più fiorenti e sempre più necessitavano di schiavi per le piantagioni di zucchero, di cotone, di tabacco.*

*La ricchezza, si disse allora, poteva essere alla portata di tutti: per “tutti” si intendevano i mercanti senza scrupoli, i negrieri senza pietà, i capitani di mare senza coscienza.*

*Gli anni più attivi per lo schiavismo furono quelli tra il 1700 e il 1850: la cifra complessiva degli sbarcati vivi, in tutto il lungo periodo della tratta, forse si aggira sui **30 milioni**, a cui bisogna aggiungere i morti durante la traversata e gli uccisi durante le razzie sulle terre africane. In tutto possiamo forse considerare fino a **50 milioni** il numero delle persone, uomini, donne, bambini, “**rubati**” alla loro terra. A questi vanno aggiunti i neri soggetti alla tratta orientale, monopolio degli arabi. **Fu un vero genocidio compiuto solo per lucro.***

*La tratta degli schiavi, le razzie per procurarli, l’ingordigia di molti capi, la spietatezza dei negrieri avevano fatto dell’Africa un deserto. I neri, calpestati negli affetti, venduti come bestie, derisi, considerati esseri immondi, guardavano l’uomo bianco con occhi iniettati di odio e di rancore, sognando una sanguinosa riscossa.*

*Anche con una perdita del **10%**, il prezzo che il mercante ricavava dai sopravvissuti era così alto da ripagarlo lautamente. Lo smembramento delle famiglie era una minaccia incombente ed una eventualità tutt’altro che rara: poteva avvenire per punizione, per eredità, per una grossa perdita al gioco (il padrone si giocava **5, 10 schiavi**), per lucro. **Il 50% degli schiavi neri non vedeva la propria prole o procreava su comando del padrone**, per incrementare la “razza”.*

*Per rintracciare gli schiavi fuggiti, nacque un altro triste personaggio, il cacciatore di schiavi, che, implacabile, inesorabile, seguiva una pista, rimetteva le catene al fuggiasco catturato e lo riconsegnava, previo pagamento, alla vendetta del padrone.*

*Gli schiavi che non erano aiutati da associazioni umanitarie vagavano senza cibo e senza denari per le lande desolate e paludose della **Louisiana** e della **Florida**, lungo il **Missisipi**.*

*Nel 1528 il governo spagnolo conclude il primo **Asiende** (monopolio della tratta) dei neri con due tedeschi, mercanti, per un periodo di tempo limitato, dietro la corresponsione di denaro e altri oneri. Da questo momento, l'Asiende divenne una parte integrante dell'economia spagnola; esso fu usato come bene commerciabile, da trattare con privati, poi con compagnie nazionali appoggiate dai governi; infine, nella massima espansione della tratta schiavista, con gli Stati stessi.*

*Dunque con il commercio triangolare si ottenevano tre guadagni distinti: il primo dalla vendita di beni di consumo ai negrieri; il secondo nella vendita di schiavi ai piantatori e proprietari di miniere nelle Americhe; il terzo (il più consistente) nella vendita in Europa dei prodotti provenienti da oltreoceano. Fu su questi guadagni favolosi che Spagna, Francia e Inghilterra fondarono in gran parte la loro supremazia commerciale.*

*Nel '600 attraverso "compagnie Nazionali" i governi mirarono a controllare il traffico degli schiavi in base alla teoria mercantilistica. Per i capi africani lo scambio dei loro simili era indispensabile per mantenere rapporti con l'Europa: se uno di loro rifiutava, il negriero bianco trovava altrove venditori e lo privava delle agognate merci europee, soprattutto dei fucili con cui il capo africano sapeva di dover difendere il suo potere. Non solo: rifiutare di commerciare con i negrieri poteva significare trovarsi in guerra con un popolo vicino nero armato e aizzato dagli stessi negrieri, o peggio, diventare a propria volta schiavo. Si elaborò, quindi un complicato sistema di pratiche commerciali, tasse, circolazioni monetarie e gergo commerciale avente per oggetto la merce umana: una "pezza d'India" (pezze di colore) era l'unità*

*base di misura di interi carichi umani (per pezza d'India s'intendeva uno schiavo nero in età tra 30 e 35 anni, in buona salute, alto circa 1.82 senza difetti fisici e con altri requisiti prestabiliti).*

*Con il trattato di Utrecht (1713) l'Asiando dei neri passò nelle mani degli Inglesi.*

*Il secolo dei “lumi” vide la corsa più crudele alla tratta di schiavi neri e toccò le punte più tragiche non solo per la quantità delle deportazioni, ma anche per la crudeltà di trattamento: la frenesia di guadagnare il più possibile spingeva a sistemi così vessatori e inumani, da ritorcersi contro gli stessi negrieri quando interi carichi umani andavano perduti prima ancora di arrivare.*

*La tratta, proprio nel secolo dei lumi, venne sanzionata come fatto politico e civile degno di ogni considerazione. **La camera di Commercio di Nantes, nel 1784**, così affermava: “Il commercio d’Africa è il più interessante del regno, la fonte più abbondante di ricchezza che entra nello Stato; senza di esso, l’America priva di schiavi diventerebbe infruttuosa. La tratta di neri è la base di tutta la nostra navigazione; è la tratta che procura le braccia alle **nostre Isole**, che ci rende in cambio lo zucchero, il caffè, il cotone e l’indaco, sia per i consumi del regno che per il commercio con gli stranieri”. I più grandi mercanti di schiavi vengono insigniti di alte onorificenze.*

*Alcuni studiosi non esitano ad affermare che la **rivoluzione industriale inglese** si fondò sul commercio dei neri. È certamente esagerato. Altri e più importanti fattori, anche interni sono alla base di questa rivoluzione. **Tuttavia** si può dire che l’egemonia britannica nella tratta degli schiavi influì sulla nascita e sullo sviluppo dell’industrializzazione inglese. **Anzitutto** il commercio del circuito triangolare si accompagnò a una domanda crescente di manufatti a buon mercato da*

*scambiare con neri sulle coste dell'Africa: la domanda stimola le invenzioni nel campo industriale e la nuova organizzazione produttiva.*

***In secondo luogo, i redditi di questo commercio, costituiscono una fonte di accumulazione capitalistica necessaria agli investimenti industriali. Il commercio degli schiavi – ingrangaggio indispensabile dell'intero circuito – accumulò grandi profitti nelle mani di pochi soci che controllavano le maggiori compagnie schiaviste che a Liverpool avevano raggiunto posizioni di oligopolio. Questi profitti venivano investiti in tessiture, fonderie, miniere, ferrovie, accelerando il ritmo della rivoluzione industriale. La stessa economia industriale, poi, chiederà l'abolizione della tratta: la crescente richiesta di materie prime e il bisogno di mercati per vendere i prodotti finiti dell'industria, ormai consolidata da forti profitti, sostituiranno le importazioni di zucchero, tabacco. Allora lo schiavismo sarà economicamente superato e si procederà alle conquiste territoriali e alla fondazione del sistema coloniale.***

*Oltre all'aspetto più evidente nella storia dell'Asiando, cioè lo spopolamento demografico dell'Africa, non bisogna trascurare i danni economici e politici recati all'assetto sociale del continente. **Anzitutto** la sottrazione di manodopera, già qualificata per una produzione agricola tropicale, avveniva in cambio di un pagamento sostanzialmente improduttivo, che quindi non consentiva successive trasformazioni produttive. **Inoltre**, quando l'uomo divenne l'unica merce richiesta dall'Europa e la produzione africana di esportazione diventò solo monocultura di esseri umani, ogni altra forma produttiva o di scambio precedente fu soffocata. **Davidson** così sintetizza le conseguenze che la tratta degli schiavi ebbe sulle forme di governo africano "Il legame con l'Europa incoraggiò sempre l'elemento conservatore del feudalesimo africano, e, al tempo stesso, alterò l'influsso che questo elemento poteva esercitare e la forza che poteva controllare. Teneva,*

*in genere, a cristallizzare le istituzioni africane entro forme tradizionali, che diventarono sempre più fragili e rigide. Fece il gioco di chi più aveva da guadagnare a impedire cambiamenti sociali. Paralizzò il desiderio di creare istituzioni politiche nuove, più efficienti e più moderne". **In sostanza fu una remora allo sviluppo economico e sociale indigeno.***

***C'è dunque un'altra faccia del liberalismo: come spiegare che la sua epoca si sia nutrita per lungo tempo della schiavitù, cioè della negazione assoluta della libertà individuale?***

*Come spiegare che i Paesi che hanno vissuto le prime tre grandi rivoluzioni liberali, l'**Olanda**, l'**Inghilterra**, gli **Stati Uniti**, si sono macchiati di genocidi degni dei peggiori totalitarismi?*

***I grandi maestri del liberalismo**, citati ovunque nel nome della tolleranza, furono implicati nel commercio e nell'asservimento brutale di altri esseri umani: Lo stesso **Locke** ad esempio, che, a dispetto del suo celebre "**Saggio sulla tolleranza**", considerava la schiavitù una cosa ovvia e pacifica e ne traeva profitto come azionista della **Royal African Company**, una compagnia commerciale che si occupava della tratta dei neri. Locke ha anche partecipato alla redazione della norma della Carolina in base a cui "ogni uomo libero della Carolina deve avere assoluto potere e autorità sui suoi schiavi neri qualunque sia la loro opinione e religione". E ha avuto un ruolo di primo piano nella giustificazione teorica delle depredazioni a danno degli indiani nordamericani ("bestie da preda" che ignoravano la proprietà e il lavoro).*

*Un suo seguace, **John Calhoun**, considerava la schiavitù come un "**bene positivo**" a cui la società non poteva rinunciare. **La verità è che la libertà conclamata dai liberali riguarda solo i pochi. Ed esclude rigorosamente i neri, gli indiani***



*(sia quelli dell'India, dove i britannici commisero eccidi di massa, sia i pellirossa, oggetto da parte dei coloni di quello che è forse il più grande eccidio della storia).*

*Se il liberalismo dà vita ad una democrazia, si tratta pur sempre di una democrazia fra signori. Della democrazia statunitense il nobile **Tocqueville** fu il primo vero studioso, oltre che un franco ammiratore. **Ma nemmeno lui ebbe nulla a ridire sulla schiavitù**, come più in generale sulla pesantissima condizione di ingiustizia in cui vivevano i popoli coloniali e le classi indigenti: altro che quella **“uguaglianza delle condizioni”** teorizzata dall'autore della **“Democrazia in America”**!*

*Dunque le nostre grandi democrazie accanto alla libertà per i propri popoli praticarono, tollerarono e spesso a lungo teorizzarono la schiavitù per i popoli coloniali, oggetto di violenze e ingiustizie.*

*Ma, i loro contemporanei cosa pensavano di queste tragedie? La **Beecher Stowe** con **“La capanna dello zio Tom”** fu salutata da **Abramo Lincoln** come la piccola donna che iniziò una grande guerra, quella contro la schiavitù, che sfociò al fine nella **guerra di secessione**.*

*Ma voglio ricordare le parole di **John Brown** pronunciate davanti alla Corte prima di essere impiccato: **“mi recaì nel Missouri, prelevai degli schiavi, attraversai il Paese, li accompagnai in Canada, non ho mai pensato di distruggere la proprietà, di incitare gli schiavi a ribellarsi. Se avessi fatto questo in difesa dei ricchi, dei potenti, dei cosiddetti grandi, ognuno di voi, in questo tribunale, lo avrebbe giudicato un atto non di castigo ma di premio”**.*

*Dopo la sua impiccagione, uomini e bambini cominciarono a cantare una ballata divenuta popolare e famosa in tutto il mondo.*

## ***Ma i neri, ebbero coscienza di tutto questo?***

*Nel morire avevano il ricordo biblico della schiavitù degli Ebrei in Egitto e la speranza di una ricompensa ultra terrena della quale subivano il fascino e il richiamo irresistibile. Il nero diventa “anima”, le sue bellissime canzoni, i suoi disperati “**spirituals**” cantate con accento accorato, ce ne danno ancora oggi una luminosa testimonianza:*

*“I bianchi mangiano la mela,  
il nero aspetta il torsolo;  
i bianchi dormono su letti di piume,  
i neri sul pavimento.  
Andai in Paradiso:  
i bianchi sedevano al posto del Signore,  
cacciano i neri sempre più giù.”*

### ***O ancora:***

*“Salirò sulla cima d’una montagna e mi butterò a mare  
mi sono fabbricato un’amaca nuova e l’ho messa sotto un  
albero:  
spero che il vento voglia soffiare così forte  
che l’albero mi cada addosso.”*

### ***O infine:***

*“Tutti i figli di Dio hanno le ali.  
Quando andrò in Paradiso mi metterò le mie ali,  
volerò dappertutto nel Paradiso di Dio”.*

*Non esiste nessun museo sulla storia della schiavitù,  
anzi, a dire il vero, **non esiste un memoriale simile, in nessuna parte del mondo.***

### ***Bibliografia:***

*Domenico Losurdo, “Controstoria del liberalismo”, Laterza.  
Alessandro Piccioni, “In Catene: storia della tratta degli schiavi”.*

*La Prof.ssa Daniela PARISI*

presenta la Relatrice prof.ssa Nina Kauchtschischwili

Il linguaggio è un grande accumulatore di ricchezza: Adam Smith - il filosofo economista cui in questa sede tante volte si è fatto riferimento - nella seconda metà del settecento ha trattato del linguaggio come di una attività umana che si autoalimenta, anche perché attraverso il linguaggio noi negoziamo e scambiamo, entriamo direttamente in contatto con gli altri; anzi, molto di più, cambiamo noi stessi e moduliamo i nostri comportamenti interagendo personalmente all'interno di un sistema in cui si scambiano beni, servizi, capacità, risorse e anche parole accostate in discorsi e alle volte brandite come armi.

Il linguaggio usato ogni giorno, nella vita quotidiana - una parola pronunciata, una frase costruita, una opinione espressa, un'altra sottaciuta - è il modo che ognuno adotta, con consapevolezza o no, per spiegare ciò che vuol dire, per selezionare ciò che vuole comunicare. Ognuno usa parole (le sceglie, le adotta, le assorbe), intesse discorsi, scrive libri, articoli, note, romanzi, poesie attraverso cui si esprime e così ognuno asserisce, domanda, negozia, scambia e cambia se stesso.

Ciò è per ognuno di noi esperienza quotidiana. E' il valore e il significato che si assegna alle parole che si trasmettono in forma orale e scritta. Ciò accade a noi nella vita quotidiana e perciò anche quando affrontiamo compiti inerenti la nostra specifica attività e professione.

E' proprio per questo che è sembrato interessante proporre a noi tutti di prendere comodamente posto in questa aula questa sera per riflettere brevemente su come chi esercita la propria attività usa il linguaggio.

La storiografia è ricca di contributi di economisti che si sono espressi su grandi romanzi e romanzieri; in ordine

sparso e senza voler esaurire l'elenco: sulla lettura “economica” di Ibsen, Cronin, Steinbeck, Conrad, lo stesso Dostoevskij, il Manzoni di *Fermo e Lucia* e dei *Promessi Sposi*, il più recente Narayan si sono cimentati economisti e storici del pensiero economico.

Nel nostro caso qui oggi, all'interno della serie di conferenze *L'uomo e il Denaro* (siamo al 20° appuntamento) offriamo a operatori del mondo economico e finanziario, colleghi e studenti una riflessione in una prospettiva speculare a quella degli economisti: come su tematiche prettamente economiche si esprime un grande classico della letteratura come Dostoevskij.

E' una operazione senza dubbio interessante e per arricchirci abbiamo scelto di porre attenzione alle parole di un grande, attraverso la lettura sapiente della professoressa Nina Kauchtschischwili.

**Nina Kauchtschischwili** nasce a Berlino da padre georgiano e da madre russa approdati in Germania in seguito all'annessione della Georgia all'Unione Sovietica.

Compie gli studi liceali a Berlino e qui inizia l'Università presso la Humboldt Universitat.

In seguito al trasferimento del padre, ingegnere, presso la Società Siemens di Milano nel 1940 la famiglia si trasferisce, in un primo momento temporaneamente, a Milano. Continua i suoi studi presso la Facoltà di Lettere dell'Università Cattolica ove consegue la Laurea.

Il protrarsi della guerra prima, la morte del padre poi fecero sì che la famiglia rimanesse stabilmente in Italia.

Dopo aver insegnato alcuni anni nella scuola superiore, insegna russo in questa Università. Ha incarichi di Letteratura

russa anche nelle Università di Bari e Torino. Vincitrice di concorso in Letteratura Russa è chiamata a dare vita all'Università di Bergamo ove fonda l'Istituto di Lingue Slave. A Bergamo rimane fino alla fine della sua carriera accademica ricoprendo le cariche di Preside della Facoltà di Lingue e Letteratura Straniera e di Pro-Rettore. E' ora professore emerito.

La sua attività scientifica si è rivolta inizialmente ai rapporti fra Italia e Russia nell'800, pubblicando carteggi inediti di alcuni autori dell'epoca e studiando tra l'altro i rapporti di Silvio Pellico con la Russia, mettendo in luce le influenze culturali fra questi due paesi.

In seguito le sue ricerche si sono orientate verso i risultati della critica moderna e in particolare verso i formalisti russi, applicando al testo letterario le ipotesi critiche di questa corrente.

E' stata per due mandati vicepresidente dell'Associazione Internazionale Dostoevskij Studies, che ha iniziato la propria attività nel 1971.

Dopo l'organizzazione di un convegno internazionale dedicato a Dostoevskij (1980), ha dato avvio ad un gemellaggio tra l'Istituto da lei diretto e l'Istituto di Russo dell'Università di Tartu (Estonia) diretto da Jury Lotman. Senza paura di sbagliare posso considerare Lotman uno tra i maggiori semiologi e storici della cultura che il secolo passato ha avuto; i suoi libri sul concetto di struttura del 1963 e sulla teoria semiotica della cultura del 1990, lo rendono una autorità in materia e di interessantissima lettura per chiunque, di qualsiasi disciplina sia interessato alla definizione di questi fenomeni. E sono solo due tra gli 800 titoli della sua biografia che tratta di semiologia di qualsiasi forma espressiva (testi, film, arte...)

Ha organizzato il primo Convegno internazionale di spiritualità russa nel 1988 e ha partecipato a quelli seguenti con stimolanti relazioni su pensatori ortodossi, tra cui Pavel Florenskij, morto in campo di concentramento e le cui opere sono ogni anno maggiormente note e apprezzate fra gli studiosi della filosofia e della spiritualità religiosa.

La conferenza che iniziamo ad ascoltare ora sarà disponibile nella serie dei quaderni 'verdi'.

***Prof.ssa Nina KAUCHTSCHISCHWILI,***

Emerito di Letteratura Russa presso l'Università degli Studi di Bergamo

### **Dostoevskij e il denaro**

E' sempre un grande rischio parlare di un autore come Dostoevskij che appartiene, insieme a Tolstoj, ai giganti narratori della letteratura russa e oserei dire di quella universale. Ai due autori sono stati dedicati centinaia di studi ed essi sono indubbiamente molto problematici, ma per motivi opposti. Dostoevskij discende da una famiglia di antica nobiltà, però priva di mezzi finanziari. Suo padre, allontanatosi dalla tradizione familiare (gli antenati sono stati per lo più ecclesiastici), era diventato medico e lavorava all'ospedale dei poveri di Mosca. Come uno dei medici responsabili aveva diritto a un appartamento presso l'ospedale, ma lo spazio era piuttosto ristretto e la famiglia numerosa quattro maschi e quattro femmine. Il denaro, come narra il fratello Andrej nelle sue memorie, era sempre scarso e la famiglia conduceva certamente una vita modesta.

Tolstoj discende invece dalla grande nobiltà, era di famiglia ricchissima come testimonia ancora oggi la sua tenuta a Jasnoe Poljane, a Sud di Mosca. Oserei dire che questa casa di campagna è molto più "espressiva" della casa moscovita dove i Tolstoj trascorrevano l'inverno. La complessità di Tolstoj deriva proprio da questa sua ricchezza, mentre quella dostoevskiana è in gran parte motivata dalle ristrettezze finanziarie che lo hanno perseguitato lungo la strada della sua vita.

Il padre di Dostoevskij aspirava però a una certa posizione sociale che poteva assicurargli solo la conferma della sua nobiltà antica con l'acquisto di una proprietà terriera. Egli decise quindi di accumulare il denaro necessario per soddisfare questa sua ambizione e trovò a circa 150 km a sud di Mosca, vicino alla città di Tula, un possedimento. Quella regione che abbraccia le città di Tula, Orël e Mcensk<sup>1</sup> può

essere definita la Toscana russa perché di lì proveniva gran parte dei più noti scrittori e poeti russi. Infatti la città di Orël annovera oggi 12 musei dedicati agli scrittori: Leskov, Saltykov, Ščedrin, Turgenev, Dostoevskij, Tolstoj, Fet, Bunin, per citarne alcuni.

Con l'acquisto del terreno il padre di Dostoevskij era diventato, secondo la tradizione russa, anche proprietario di un n° di anime(duΔi in russo), cioè di contadini che risiedevano sul terreno e quindi sono stati *comprati* dal precedente proprietario. La sostanza patrimoniale di un proprietario era calcolata in base al numero di "anime" e l'anima era il contadino capofamiglia, dal quale dipendevano gli altri membri che costituivano il nucleo familiare ma non contavano ai fini della consistenza patrimoniale. L'aspirazione e la realizzazione di questo progetto del padre di Dostoevskij risultò infine fatale.

Questa realtà economica russa aveva suggerito a Gogol' il romanzo delle *Anime morte*, in cui narra dei padroni/ proprietari di anime defunte che non erano state cancellate dal registro delle "anime". Il racconto di Gogol' si basa sulla possibilità di poter ricavare i soldi abusivamente incassati dal demanio per questi trapassati.

Dopo la morte della madre di Dostoevskij deceduta in giovane età (aveva appena 37 anni) il padre, dopo aver accompagnato i due figli maggiori a Pietroburgo per frequentarvi i corsi superiori all'istituto d'ingegneria, si ritirò a vivere in campagna. Però ivi è entrato presto in conflitto con i suoi contadini che finiscono per ucciderlo, un delitto che si è riuscito a coprire facendolo figurare come un incidente. Questo fatto criminale è uno dei "delitti" che con ogni probabilità sta a monte del futuro grande romanzo *Delitto e castigo*. (1866).

---

<sup>1</sup> La città di Mcensk è famosa perché lo scrittore Nikolaj Leskov (1831-1895) ha scritto un racconto intitolato: *Lady Makbet del distretto di Mcensk* che è stato musicato da D.Šostakovič e viene nel mese di maggio per la prima volta rappresentato alla Scala.



La situazione economica dei due fratelli a Pietroburgo è pertanto piuttosto precaria e appena diplomatosi Dostoevskij accetta un impiego per mantenersi, però nel contempo riesce a tradurre *Eugénie Grandet* di Balzac. Dopo aver compiuto il lavoro di traduzione spera di poter guadagnare da vivere lavorando con la penna e si dimette dall'impiego. L'anno successivo riesce a comporre il suo primo racconto *Povera gente* (1846), un romanzo epistolare, che avrà un successo del tutto insperato e la critica dichiara: è nato un nuovo Gogol', il più famoso narratore prima di Dostoevskij.

L'eroe di *Povera gente* Makàr, un uomo di una quarantina d'anni, è un piccolo impiegato che, conosciuto la giovane Varen'ka, se ne sente attratto, senza avvicinarla fisicamente. I loro rapporti si svolgono per corrispondenza e in una delle lettere Makàr scrive: "Sapete ciò che mi uccide non è il denaro, ma ... tutte le frasette pungenti" (17). Dunque a partire dalla prima opera si rivela che il rapporto con il denaro è fondamentale nell'esistenza dello scrittore e lo conferma il fatto che Makàr riceve a un certo punto un compenso straordinario di cento rubli. Questo fatto costituisce uno dei rari momenti di felicità del povero impiegato ed è uno degli eventi centrali di tutto il racconto. Non bisogna dimenticare che il denaro è un fattore dominante anche nei romanzi di Balzac e Dostoevskij l'aveva certamente percepito traducendo *Eugénie Grandet*. Però la centralità del denaro è in Balzac motivato piuttosto da una certa tendenza francese verso l'avarizia, come ci è noto a partire da *L'avare* di Molière. Il russo, al contrario, almeno fino alla rivoluzione del 1917, era spendaccione, fatto che constatiamo di nuovo oggi, quando s'incontrano dei così detti "nuovi russi" che sono proprietari di una limousine o di un aereo privato.

La drammaticità del denaro nella vita dell'uomo si rivela già in questo primo racconto: Makàr vuole veramente bene a Varen'ka, ma essendo un povero piccolo impiegatuccio non osa nemmeno affrontare interiormente il problema del rappor-

to con la fanciulla. Egli si accontenta di amarla, per così dire, attraverso il vetro della finestra, cercando un segnale di risposta in una tendina e le suggerisce di ripiegarne l'angolo per annunciare d'essere sveglia. Varen'ka pertanto accetta di sposare un proprietario ricco, grossolano; il denaro decide dunque della sua sorte e degli innamorati che si erano "frequentati" attraverso la finestra. E' però anche verosimile che fin da allora Dostoevskij cominci a rendersi conto che non era in grado di amministrare il denaro, di valutarne l'importanza per l'esistenza quotidiana, come dimostra una scena narrata in un romanzo moderno del quale parlerò in seguito. In questo romanzo si legge: Dostoevskij e la moglie, uscirono irritati da una trattoria:

"dopo che Fedja ebbe buttato sul tavolo un intero tallero, invece dei ventitre Groschen che avrebbero dovuto pagare"<sup>2</sup>.

Questo accadde perché il cameriere gli era parso un uomo altezzoso che lo disprezzava. Dopo questo sfogo torna in albergo, ma non avendo cenato escono di nuovo e vanno all'albergo Viktoria dove tre portate "costarono due talleri e dieci *groschen* d'argento - un prezzo spaventoso, visto che una cotoletta costava dodici *groschen* d'argento - mai sentito una cosa del genere"(ivi 44). Questi episodi illustrano fino a che punto Dostoevskij era incapace di maneggiare equamente il denaro, fatto che trova conferma nelle memorie del fratello Andrej.

Nel 1847 Dostpèevbskij aveva cominciato a frequentare i venerdì di Petraševskij, un socialista appassionato, ateo, repubblicano e quindi nemico della monarchia. In quel circolo aveva conosciuto un grosso possidente, molto colto. Un giorno un amico rimase stupito, vedendo Dostoevskij molto preoccupato e di pessimo umore. Infine riuscì a conoscerne il motivo. Dostoevskij si era fatto prestare una grossa somma di

---

<sup>2</sup> Cf. l'edizione italiana: L.Cypkin, Estate a Baden, Milano, Rizzoli 2003, p.40.

denaro da quel ricco possidente e si sentiva fortemente depresso. L'amico cercava di consolarlo ma egli rispose: "No, non mi passerà e continuerò a tormentarmi perché mi sono fatto dare 500 rubli d'argento". Da quel momento si sentiva per sempre debitore perché non sarebbe mai stato in grado di restituire simile somma, sebbene in cuor suo fosse convinto che l'altro non l'avrebbe nemmeno accettato. Abbattuto aggiunge poi: "Capisce che da allora sono come posseduto da Mefistofele". Il denaro sarà da allora davvero il suo Mefistofele. Questo episodio conferma il ruolo determinante del denaro nella sua vita, a partire dagli anni che precedono la condanna alla Siberia, di cui leggiamo nelle *Memorie da una casa di morte*(1860).

Nell'aprile del 1849 alle tre del mattino Dostoevskij viene arrestato e insieme agli altri membri del circolo Patraševskij, sarà rinchiuso nella fortezza Pietro e Paolo di San Pietroburgo. Il 22 dicembre vengono condotti in 23 su una grande piazza dove era stata eretta la ghigliottina per eseguire la loro condanna a morte. Dopo l'esecuzione di Petraševskij e di altri due membri del circolo, Dostoevskij attendeva il suo turno. All'improvviso viene annunciato che lo zar ha graziato gli altri ed egli viene condannato a 4 anni di lavori forzati e a altri 4 di confino in Siberia dove deve prestare servizio militare come semplice soldato. In quel momento egli ha il primo grave attacco di epilessia. Durante l'esilio soffre a causa dell'assoluta mancanza di mezzi di sostentamento. Uscito dal penitenziario scrive due racconti (oggi considerati i più deboli della sua opera artistica) con la speranza di pubblicarli e guadagnare qualche soldo.

Nel penitenziario dove aveva stretto amicizia con la famiglia Isaev, gente che viveva una vita piuttosto precaria. Il marito di Mar'ja Dmitrievna era malato e muore poco tempo dopo, ma risultò che in casa non c'erano nemmeno i soldi per il funerale. Allora Dostoevskij, per soccorrere la vedova, si risolse a ricorrere nuovamente a contrarre un debito.

Questa complessa situazione e la mancanza di denaro si riflettono nel *Sogno dello zietto* (1859), uno dei racconti scritti in Siberia: la mamma della giovane Zinaida vuole far sposare la figlia, innamorata di un suo coetaneo, con un ricchissimo vecchio vedovo che è tutto andato a pezzi: per stare insieme deve farsi stringere in un busto, sente male, è pieno di protesi e la mente è obnubilata. Con questo racconto e il *Villaggio di Stepancikovo* (1859) termina il periodo siberiano e ci avviciniamo alla stagione dei grandi romanzi, dopo aver ottenuto l'autorizzazione di ritornare in Russia e infine anche di risiedere a Pietroburgo. Il dramma "Dostevskij e il denaro" diventa da allora protagonista della sua esistenza.

Dalla Siberia torna però con la moglie Mar'ja Dmitrievna - vedova Isaeva - che aveva sposato nel 1857 poco dopo la sepoltura del marito e i debiti contratti per il funerale. Egli deve quindi mantenerla insieme al figlio di lei. Pertanto aveva guadagnato qualche soldo con la pubblicazione dei due racconti siberiani nelle riviste del tempo. Giunto a Pietroburgo si mette a scrivere le *Memorie da una casa di morte* con le quali lo scrittore si riaffaccia al grande mondo letterario e riprende i rapporti con i suoi fratelli.

Il fratello maggiore Mischa comincia presto a implorare il suo aiuto e i due fratelli decidono di diventare imprenditori: Mischa cura la parte editoriale di una rivista "Vremja" ("Il tempo"; 1861), mentre Fedor ne cura il contenuto. Certo i fratelli Dostoevskij non avevano la stoffa degli imprenditori: il fratello era più pratico, ma Fedor creava il caos, sebbene pubblicasse anche opere sue importanti nella rivista. "Vremja" fu poi presto soppresso, sebbene avesse un buon numero di abbonati, a causa di un articolo di uno dei collaboratori che non era gradito dal regime. La rivista fu quindi costretta a chiudere. Allora tentano la sorte con una nuova rivista "Epocha" ("Epoca"; 1864), in cui Dostoevskij pubblica altri racconti, ma il secondo numero del secondo anno di pubblicazione si rivela fatidico. I fratelli avevano impegnato nella rivista una gros-

sa eredità: una zia aveva lasciato 10.000 rubli a ciascuno, ma per coprire le spese avevano dovuto contrarre ancora una volta un grosso debito.

Poco dopo questo evento muore il fratello che lascia una moglie con tre bambini in tenera età. Dostoevskij non deve solo mantenere la famiglia del fratello, ma ha "ereditato" anche il grosso debito che lo perseguiterà per il resto dei suoi giorni. Poco dopo compie due viaggi all'estero che riesce a realizzare perché si fa anticipare dagli editori il denaro dei contratti per opere che dovrebbe consegnare entro una data concordata. Dopo il ritorno in Russia ottiene nel 1864-65 un grosso anticipo perché sta progettando di scrivere la grande opera *Delitto e castigo*. Ma la sua vita si svolge oramai tra anticipi, termini che non riesce a rispettare e un numero infinito di debiti.

Il nuovo romanzo verte interamente intorno al denaro. L'eroe centrale Raskol'nikov si addossa con l'uccisione di un'usuraia<sup>3</sup> e giacché era casualmente presente la sorella uccide anche quella, per far scomparire un testimone scomodo. Le due donne erano amiche di Sonja, della prostituta dal cuore puro, che legge a Raskol'nikov il Vangelo della risurrezione di Lazzaro, sperando di portarlo sulla via della verità e della penitenza.

In questo romanzo emerge per la prima volta l'abisso che si spalanca tra l'autore di un crimine e la bellezza alla quale aspira il cuore dell'uomo russo. Dopo il delitto, Raskol'nikov si mette a errare lungo le strade della città e si ferma su un ponte sulla Neva per contemplare al momento del tramonto la città di Pietroburgo (che non è una città russa ma occidentale, l'unica costruita secondo criteri urbanistici razionali, mentre le autentiche città russe sorgono lungo i corsi d'acqua, l'unico

---

<sup>3</sup> La figura dell'usuraio è una presenza nella tradizione patristica greca a partire da Basilio il Grande.

criterio urbanistico che orienta gli architetti della vecchia Russia). Stando sul ponte coglie una visione straordinaria: un ultimo raggio di sole illumina le case in lontananza sul Lungofiume e inonda tutto il panorama con la luce di un tramonto di eccezionale bellezza.

Raskol'nikov rimane interiormente sconvolto da una tale bellezza che crea subbuglio nel cuore di chi aveva commesso una colpa che lo stava interiormente consumando. Questo riflesso di bellezza (i tramonti nordici sono di una bellezza cromatica straordinaria e durano a volte anche più di un'ora) potrebbe essere pertanto percepito come preludio alla redentrice bellezza interiore che si affaccerà gradualmente alla mente di Raskol'nikov quando, incoraggiato da Sonja, confessa infine la sua colpa. Mentre si avvia, come tutti i condannati russi con le catene ai piedi, verso il penitenziario siberiano è però accompagnato ancora da Sonja.

Ma il delitto come tale è un fatto anomalo. Dopo aver ucciso le due donne ed essersi impossessato dei relativamente pochi averi, va a nasconderli sotto un grosso sasso alla periferia di Pietroburgo e li lascia lì, non solo per liberarsi di un pericoloso indizio, ma per il particolare rapporto che Dostoevskij nutre con il denaro. Raskol'nikov non commette il delitto per avidità, ma per una sua idea di giustizia sociale. Quest'idea era nata anche per il timore di fronte al potere oppressivo degli usurai, giacché era da sempre perseguitato dai debiti, come conferma del resto il racconto *La mite* (Krotkaja, 1877). Però questa situazione conflittuale nasce anche da una profonda contraddizione: Dostoevskij ha sempre bisogno di denaro. Il guadagno pattuito con gli editori è a priori destinato a saldare debiti, a pagare l'affitto, il bottegaio d'angolo. Questa contraddizione diventa tragica a partire dal 1866, perché fa fatica a rispettare i termini dei contratti.

In quell'anno s'impegna a consegnare a un editore entro il 1° novembre un nuovo romanzo, con la clausola – secondo cui in caso di ritardo avrebbe perso i diritti d'autore su

tutta la sua opera. Quindi deve scrivere oppresso da simili condizioni. Allora ingaggia una stenografa per portare a termine il romanzo *Il giocatore* (Igrok, 1866) entro la data stabilita. L'impresa riesce e dopo questa intensa collaborazione sposa la giovane stenografa Anna Grigor'evna e insieme partono per l'estero, dopo aver ricavato i soldi per il viaggio, impegnando gli oggetti che la madre della sposa le aveva donato. Durante questo viaggio prende avvio la "carriera" di Dostoevskij giocatore come evoca l'autore del già ricordato romanzo moderno.

Nella sala da gioco c'erano i tavoli:  
"circondati da figure con il volto dal colorito malsano per la mancanza di sonno, le mani protese verso le monete d'oro, luccicanti di una luce rossastra, come le coperture d'oro e d'argento delle icone durante l'ufficio divino ... al centro dei tavoli, a sovrastare i mucchi di monete, c'era un disco luminescente ... e come un altare ... il misterioso disco si rivelava solo a chi sapeva officiare il rito e leggere nelle sue cifre"(Cypkin cit.,104).

Così descrive la passione per il gioco Leonid Cypkin, un autore sconosciuto, dopo aver studiato a fondo la vita di Dostoevskij. Avendo capito che dopo una prima vincita perde alla roulette<sup>4</sup> tutto il denaro che avevano a disposizione, il soggiorno all'estero diventa un vero e proprio gioco d'azzardo. Esclusa qualche casuale vincita, continua a perdere tutto, deve ricorrere al denaro che la moglie riesce a farsi mandare dai parenti. Egli soffre per queste umiliazioni, si butta in lacrime ai piedi della moglie, ma non riesce a rinunciare al vizio. Malgrado mille promesse egli non sa resistere a questa tentazione e la passione per il gioco lo consuma interiormente, come narra nel romanzo il *Giocatore*.

---

<sup>4</sup> Sei anni fa sono stata al congresso dostoevskiano organizzato quell'anno dai tedeschi a Baden-Baden, dove le sedute scientifiche si sono svolte al Casino che è ancora oggi identico a quello di D. e si mostra il tavolo al quale giocava lo scrittore.

Ora vorrei parlare del miracolo Cypkin. Intorno al 1980 nasce in Russia il citato romanzo sul romanziere D., intitolato *L'estate a Baden*, sottinteso Baden-Baden. Un medico russo, ebreo, si è a tal punto affezionato al giocatore D. che non ha resistito alla tentazione di creare un romanzo sul romanziere-giocatore. Cypkin racconta, come quel *Giocatore* soggiorna a Baden-Baden, continuando a perdere, promettendo ogni volta di non giocare più, ma di tentare un'ultima puntata, con cui avrebbe riguadagnato il denaro perso, pagando anche i debiti. La moglie, suo malgrado e grande ammiratrice del genio del marito, resiste e cerca di salvarlo con i propri mezzi.

Anche il destino dell'autore contemporaneo è singolare.

Si tratta di un medico patologo che vanta circa 300 pubblicazioni scientifiche, però si è sentito attratto dagli studi letterari, ai quali non ha potuto dedicarsi. L'unico figlio, un letterato, fece domanda per emigrare in America e con ciò inizia il declino della carriera scientifica del padre e precipita infine quando egli stesso presenta domanda d'emigrazione. Cypkin perde allora il posto all'istituto di ricerca, lo stipendio viene decurtato a un minimo e per sopravvivere cerca traduzioni di testi scientifici dall'inglese in russo.

Malgrado tutto questo - Cypkin continua a elaborare il suo romanzo "L'estate a Baden", però era consapevole che nessuno l'avrebbe pubblicato in Urss. Terminatolo riesce a farlo pervenire clandestinamente al figlio in America e dopo alcune peripezie questi riesce a farlo pubblicare nel 1982 in una rivista russo americana dell'emigrazione ("Novaja gazeta" - Il giornale nuovo). Il giorno in cui esce il romanzo il figlio telefona al padre per annunciargli che è finalmente uno scrittore "pubblicato". Sette giorni dopo il padre muore improvvisamente d'infarto.

Alcuni anni dopo la scrittrice Susan Sonntag si è imbattuta in una vecchia copia del romanzo e lo fa pubblicare nel



2001 in inglese con una sua prefazione "Loving D.", in cui afferma:

"potrei annoverare (*L'Estate a Baden*) tra i frutti più belli, originali ed entusiasmanti di un intero secolo di narrativa e para narrativa" (5).

Da allora il libro gode di successo, viene tradotto in altre lingue e appare nel 2003 in traduzione italiana da Rizzoli. In Russia viene pubblicato per la prima volta nel 2005 e il figlio fu invitato dal Museo Dostoevskij di San Pietroburgo, riverito e onorato da tutti.

Quale è il significato di quest'opera. Sembra abbastanza raro che si pubblichi cent'anni dopo la morte dell'autore un romanzo dedicatogli. Non si tratta di una biografia come quelle di Maurois o Troyat, ma di un vero e proprio romanzo, in cui s'intreccia un viaggio compiuto da Cypkin stesso da Mosca a San Pietroburgo con i viaggi di Dostoevskij in Europa, con la sorte delle sue singole opere e come pure con la passione per il gioco. E' verosimile che Cypkin, vissuto solo in Urss, fosse convinto che il denaro era stato il tormento della vita di Dostoevskij, come lo è stato per 70 anni per i suoi concittadini. Questo fatto l'ha probabilmente incoraggiato a fare del denaro il protagonista del suo romanzo.

Tuttavia per capire il rapporto complesso di Dostoevskij con il denaro bisogna dedicare l'attenzione al romanzo *L'Idiota*. Quest'opera è diventata da noi attuale da quando il cardinale Carlo Maria Martini ha citato nel 2000 in una delle sue ultime lettere pastorali la domanda del giovane tifico Ippolit che rivolgendosi al principe Myškin, l'eroe del romanzo, chiede: E' vero principe che lei ha detto: la bellezza salverà il mondo? Questa domanda non riceve risposta in detto romanzo, ma più tardi nel *Grande Inquisitore*.

In quest'ultimo romanzo incompiuto lo staret Zosima racconta la vita del suo unico fratello che era stato fin da piccolo un miscredente, disprezzava tutto ciò che aveva attinenza con Dio fino al momento, in cui, ancora giovane, si ammalò di tisi, e sentiva la morte avvicinarsi. Allora cambia all'improvviso atteggiamento e Zosima ci regala, in modo del tutto inatteso, una delle più commoventi pagine dell'opera dostoevskiana: il ragazzo moribondo si rivolge agli uccellini (ptički), chiedendo perdono per i peccati con cui li aveva offesi nella sua giovane vita. Egli implora la magnanimità degli uccellini, affida la sua anima a questi ptički, li prega di farsi mediatori presso Dio per ottenere il perdono per la sua vita passata. Gli uccellini diventano dunque l'icona che trasmette l'implorazione dell'uomo a Dio, secondo la tradizione religiosa russo ortodossa. La confessione del giovane diventa così un inno alla bellezza spirituale che sovrintende al mondo interiore dell'uomo russo ortodosso<sup>5</sup>.

Nell'*Idiota* ci troviamo pertanto fin dalle prime pagine di fronte allo scontro fra due mondi in netta opposizione. Myškin giunge in treno dalla Svizzera con una mantella leggera non in grado di proteggerlo contro il freddo inverno pietroburchese e porta con sé solo un piccolo fagotto che contiene i suoi averi. Nel medesimo scompartimento viaggia Rogožin avvolto da una ricca e calda pelliccia. A partire da quel momento il romanzo si svolge tra la ricchezza, anzi il denaro, e la miseria: Rogožin è convinto che si possa ottenere tutto con il denaro. La stessa convinzione nutre il ricco, cinico mecenate Tockij, "protettore" della bellissima, ma fatale, disorientata e disorientante Nastas'ja Filippovna. Rogožin, innamoratosi di questa

---

<sup>5</sup> Fausto Malcovati trova invece la risposta alla domanda di Ippolit pure nei *Fratelli Karamazov*, ma nelle parole del fratello Dmitrij: "la bellezza è una cosa terribile e paurosa" e poi continua con le terribili parole di Dmitrij interiormente lacerato (Cf. Introduzione alle edizioni italiane al romanzo). Secondo il mio concetto la bellezza spirituale russa non è un tormento, è una glorificazione interiore che porta verticalmente verso la bellezza di Cristo e Myškin è per Dostoevskij lo specchio della bellezza, dell'integrità spirituale per Dostoevskij ed è perciò destinato alla sofferenza come Cristo.

bellissima donna, di cui si innamora anche il principe Myškin, fa balenare davanti agli occhi di Nastas'ja, in presenza di Myškin, un mazzetto di banconote da centomila rubli, l'ammontare con il quale crede di poter comprare Nastas'ja Filippovna. Visto che la sua offerta non produce l'effetto sperato, minaccia di bruciare le banconote. Per sottolineare ulteriormente il potere del suo denaro si fa accompagnare da una cricca di sporchi, logori, antipatici individui che dovrebbero assecondare il suo progetto di "acquisto". Così nasce uno stridente contrasto fra il lussuoso appartamento in cui diventa per la prima volta palese lo scontro tra Myškin e Rogožin durante una festa in cui lo spreco non ha limiti.

Quando Rogožin si rende conto che le sue mire rischiano di fallire cerca di passare a nuovi assedi nei luoghi di villeggiatura nella provincia vicino alla capitale, sempre accompagnato da quei loschi individui. Visto che i suoi tentativi rimangono vani, tenta di vendicarsi, di eliminare il rivale, minacciandolo, facendo balenare più volte davanti agli occhi di Myškin un semplice coltello da giardiniere, gesto che rivela quanto Rogožin si senta umiliato quando si rende conto del limitato potere dei suoi centomila rubli.

Questo atteggiamento m'incoraggia a dire che il denaro è il vero protagonista di questo romanzo, in cui le situazioni diventano sempre più esasperate con la minacciosa comparsa del denaro. Però il denaro diventa tanto disgustoso perché si deve costantemente misurare con la sfolgorante e minacciosa bellezza di Nastas'ja Filippovna, e per di più soprattutto con la trasparente bellezza spirituale che sovrintende alla vita interiore del principe Myškin, immune dallo seducente potere del denaro.

Gli altri personaggi sono quasi tutti più o meno dipendenti dal potere del denaro: gli Epančin sono una famiglia relativamente equilibrata perché benestanti; a Ganja Ivolgin, segretario del generale Epančin, viene prospettato un'ingente dote,

se riesce a fidanzarsi con Nastas'ja. Consumato dalla sete di denaro spera di conquistare Nastas'ja, ma ella non sta al gioco e rivendica una rispettabilità di cui non è più ritenuta degna. Ferdyšenko è un essere miserabile, privo di denaro, un buffone molto indecoroso e sboccato con pretese di giovialità e ubriacone. Nastas'ja F. è interiormente lacerata perché, essendo priva di denaro è stata sedotta dal denaro del cinico Tockij e quindi è la vittima centrale e il personaggio intorno al quale ruota il potere del denaro e se ne fa gioco. Nella persona di Nastas'ja Filippovna lo sporco potere del denaro diventa stridente tragedia perché ne è la vittima destinata. L'unico che l'aveva interiormente accettata è Myškin che era rimasto incantato vedendo la sua fotografia, ma come sappiamo una fotografia non è mai l'autentica verità, ma una verità parziale e la fotografia ha nell'opera dostoevskiana proprio questa funzione, come conferma la foto di Sonja nell'*Adolescente*.

Dostoevskij ha scritto *L'idiota* in gran parte mentre si trovava con la moglie all'estero, dove aveva continuato a giocare con e per il denaro, aveva sperimentato nella sala da gioco il potere che il denaro esercita su coloro che sono assidui alla roulette. Egli aveva inoltre visto la reazione che si dipinge sul viso di chi vince o perde al tavolo verde, segue con ansia il percorso della pallina d'argento. Queste reazioni si sono tradotte nei singoli personaggi che popolano le sale delle case da gioco. Però vorrei sottolineare: sembra che Dostoevskij abbia bisogno di stare lontano dalla Russia per scrivere il romanzo in cui il denaro riesce a sopraffare, a esercitare il suo potere illimitato su tutti.

La vita interiore dell'uomo dostoevskiano è dunque in parte plasmata dal denaro. Resosi conto di questa realtà, egli torna in Russia dove crea *l'Adolescente* in cui il giovane Arkadij Dolgorukij s'illude di poter coltivare un'idea grandiosa: diventare un Rothschild russo. Per mettersi alla prova comincia a mettere da parte, giorno per giorno, i pochi kopeki di cui può disporre. Ma l'idea denaro che dovrebbe sovrinten-

dere a tutta la sua vita non resiste perché si trova avvolto da una ragnatela di strani e complicati intrecci in mezzo ai quali non riesce a resistere nessun'idea.

Si può dunque dire che Dostoevskij celebra nella sua opera, come nessun altro autore russo, da una parte il potere del denaro e dall'altra la potenza della bellezza spirituale che è secondo lui un bene più prezioso della verità, poiché, come scrive in una lettera alla moglie del dekabrista Fonvizin che gli aveva regalato in Siberia il Vangelo mentre veniva condotto verso il penitenziario: se avessi da scegliere tra la verità e Cristo, sceglierei Cristo perché è l'immagine della bellezza.

**ADERENTI ALLA ASSOCIAZIONE  
PER LO SVILUPPO DEGLI STUDI DI BANCA E DI BORSA**

Aletti Montano & Co.  
Asset Banca S.p.A.  
Assiom  
Associazione Nazionale Banche Private  
Associazione Nazionale per le Banche Popolari  
Banca Agricola Popolare di Ragusa  
Banca Aletti & C. S.p.A.  
Banca Antoniana - Popolare Veneta  
Banca di Bologna  
Banca della Campania S.p.A.  
Banca Carige S.p.A.  
Banca Carime S.p.A.  
Banca Cassa di Risparmio di Asti S.p.A.  
Banca Centrale della Repubblica di San Marino  
Banca CRV - Cassa di Risparmio di Vignola S.p.A.  
Banca della Ciociaria S.p.A.  
Banca Commerciale Sammarinese  
Banca Esperia S.p.A.  
Banca Fideuram S.p.A.  
Banca del Fucino  
Banca di Imola S.p.A.  
Banca per il Leasing - Italease S.p.A.  
Banca di Legnano S.p.A.  
Banca Lombarda Private Investment S.p.A.  
Banca delle Marche S.p.A.  
Banca MB S.p.A.  
Banca Mediolanum S.p.A.  
Banca del Monte di Parma S.p.A.  
Banca Monte dei Paschi di Siena S.p.A.  
Banca Nazionale del Lavoro S.p.A.  
Banca della Nuova Terra S.p.A.  
Banca di Piacenza  
Banca del Piemonte S.p.A.  
Banca Popolare dell'Alto Adige  
Banca Popolare di Ancona S.p.A.  
Banca Popolare di Bari  
Banca Popolare di Bergamo S.p.A.  
Banca Popolare di Cividale  
Banca Popolare Commercio e Industria S.p.A.  
Banca Popolare dell'Emilia Romagna  
Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio  
Banca Popolare di Intra S.p.A.  
Banca Popolare Italiana  
Banca Popolare di Marostica  
Banca Popolare del Materano S.p.A.  
Banca Popolare di Milano  
Banca Popolare di Novara S.p.A.  
Banca Popolare di Puglia e Basilicata  
Banca Popolare Pugliese  
Banca Popolare di Ravenna S.p.A.  
Banca Popolare Sant'Angelo S.p.A.  
Banca Popolare di Sondrio  
Banca Popolare di Spoleto S.p.A.  
Banca Popolare Valconca  
Banca Popolare di Vicenza  
Banca Regionale Europea S.p.A.

Banca di Roma S.p.A.  
Banca Sammarinese di Investimento  
Banca di San Marino  
Banca di Sassari S.p.A.  
Banca Sella S.p.A.  
Banco di Brescia San Paolo CAB S.p.A.  
Banco di Desio e della Brianza  
Banco Popolare di Verona e Novara  
Banco di San Giorgio S.p.A.  
Banco di Sardegna S.p.A.  
Barclays Bank Plc  
Caboto S.p.A.  
Capitalia S.p.A.  
Carichi S.p.A.  
Carifano S.p.A.  
Carifermo S.p.A.  
Cassa Lombarda S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Alessandria S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno S.p.A.  
Cassa di Risparmio in Bologna S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Bra S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Cento S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Ferrara S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Firenze S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Foligno S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Forlì S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Prato S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Ravenna S.p.A.  
Cassa di Risparmio della Repubblica di S. Marino  
Cassa di Risparmio di Rimini S.p.A.  
Cassa di Risparmio di San Miniato S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Savona S.p.A.  
Cassa di Risparmio della Spezia S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Venezia S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Volterra S.p.A.  
Cedacri S.p.A.  
Centrale dei Bilanci  
Centrobanca S.p.A.  
Credito Artigiano S.p.A.  
Credito Bergamasco S.p.A.  
Credito Emiliano S.p.A.  
Credito di Romagna S.p.A.  
Credito Sammarinese S.p.A.  
Credito Siciliano S.p.A.  
Credito Valtellinese  
CSE - Consorzio Servizi Bancari  
Deutsche Bank S.p.A.  
Euro Commercial Bank S.p.A.  
Farbanca S.p.A.  
Federazione Lombarda Banche di Credito Cooperativo  
Federcasse  
Findomestic Banca S.p.A.  
Friulcassa S.p.A.  
Interbanca S.p.A.  
Intesa SanPaolo S.p.A.  
Istituto Centrale Banche Popolari Italiane

MCC S.p.A.  
Mediocredito Trentino Alto Adige S.p.A.  
Meliorbanca S.p.A.  
Rasbank S.p.A.  
Sanpaolo Banca dell' Adriatico S.p.A.  
Sanpaolo Banco di Napoli S.p.A.  
Sedicibanca S.p.A.  
SIA S.p.A.  
SSB S.p.A. - Società Servizi Bancari  
UBI Banca  
UGC Banca S.p.A.  
Unibanca S.p.A.  
Unicredit Banca S.p.A.  
Unicredito Italiano S.p.A.  
Veneto Banca

*Amici dell'Associazione*

Arca SGR S.p.A.  
Associazione Studi e Ricerche per il Mezzogiorno  
Borsa Italiana S.p.A.  
Centro Factoring S.p.A.  
Finsibi S.p.A.  
Fondazione Cassa di Risparmio di Biella S.p.A.  
Kpmg S.p.A.  
Intesa Casse del Centro  
Sofid S.p.A.



## QUADERNI PUBBLICATI

- N. 1 *Dionigi Card. Tettamanzi*  
**“ORIENTAMENTI MORALI DELL’OPERARE  
NEL CREDITO E NELLA FINANZA”**  
Introduzione di G. Vigorelli - F. Cesarini - novembre 2003
- N. 2 *G. Rumi - G. Andreotti - M. R. De Gasperi*  
**“UN TESTIMONE DELL’APPLICAZIONE DELL’ETICA  
ALLA PROFESSIONE: ALCIDE DE GASPERI”**  
Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2004
- N. 3 *P. Barucci*  
**“ETICA ED ECONOMIA NELLA «BIBBIA» DEL CAPITALISMO”**  
Introduzione di G. Vigorelli - aprile 2005
- N. 4 *A. Ghisalberti*  
**“IL GUADAGNO OLTRE IL NECESSARIO: LEZIONI  
DALL’ECONOMIA MONASTICA”**  
Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2005
- N. 5 *G.L. Potestà*  
**“DOMINIO O USO DEI BENI NEL GIARDINO DELL’EDEN?  
UN DIBATTITO MEDIEVALE FRA DIRITTO E TEOLOGIA”**  
Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2005
- N. 6 *E. Comelli*  
**“IL RUOLO DELLA DONNA NELL’ECONOMIA:  
LA TRADIZIONE EBRAICA”**  
Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2005
- N. 7 *A. Profumo*  
**“L’IMPRENDITORE TRA PROFITTO, REGOLE E VALORI”**  
Introduzione di G. Vigorelli - ottobre 2005
- N. 8 *S. Gerbi*  
**“RAFFAELE MATTIOLI E L’INTERESSE GENERALE”**  
Introduzione di G. Vigorelli - novembre 2005
- N. 9 *A. Bazzari*  
**“ASPETTI ECONOMICI DELLA CARITÀ ORGANIZZATA”**  
Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2005
- N. 10 *L. Sacconi*  
**“PUÒ L’IMPRESA FARE A MENO DI UN CODICE MORALE?”**  
Introduzione di G. Vigorelli - febbraio 2006
- N. 11 *S. Piron*  
**“I PARADOSSI DELLA TEORIA DELL’USURA NEL MEDIOEVO”**  
Introduzione di G. Vigorelli - aprile 2006
- N. 12 *A. Spreafico*  
**“MERCATO, GIUSTIZIA, MISERICORDIA: riflessione biblica”**  
Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2006

- N. 13 *L. Castelfranchi*  
**“IL DENARO NELL’ARTE”**  
 Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2006
- N. 14 *D. Tredget*  
**“I BENEDETTINI NEGLI AFFARI E GLI AFFARI COME VOCAZIONE:  
 L’EVOLUZIONE DI UN QUADRO ETICO PER LA NUOVA ECONOMIA”**  
 Introduzione di G. Vigorelli - ottobre 2006
- N. 15 *G. Forti*  
**“PERCORSI DI LEGALITÀ IN CAMPO ECONOMICO:  
 UNA PROSPETTIVA CRIMINOLOGICO-PENALISTICA”**  
 Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2006
- N. 16 *V. Colmegna*  
**“ASPETTI ECONOMICI E NON DI UNA FONDAZIONE:  
 L’ESPERIENZA DELLA CASA DELLA CARITÀ”**  
 Introduzione di G. Vigorelli - gennaio 2007
- N. 17 *I. Musu*  
**“CRESCITA ECONOMICA E RISORSE ESAURIBILI: LA SFIDA  
 ENERGETICO-AMBIENTALE”**  
 Introduzione di G. Vigorelli - gennaio 2007
- N. 18 *G. Cosmacini*  
**“LA QUALITÀ DELLA MEDICINA TRA ECONOMIA ED ETICA:  
 UNA VISIONE STORICA”**  
 Introduzione di G. Vigorelli - febbraio 2007
- N. 19 *D. Antiseri*  
**“LA «VIRTÙ» DEL MERCATO NELLA TRADIZIONE  
 DEL CATTOLICESIMO LIBERALE”**  
 Introduzione di G. Vigorelli - marzo 2007

Per ogni informazione circa le pubblicazioni ci si può rivolgere alla Segreteria dell’Associazione - tel. 02/62.755.252 - E-mail: [assbb@bpci.it](mailto:assbb@bpci.it)

Finito di stampare Maggio 2007